

76

A T T O

Coro.

Berchè gema un' alma oppressa,
Mai non perde la speranza,
Se conserva la costanza,
Se la regge la virtù.

Fine del Dramma.



37441



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 3911
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

LA VERA ²⁴⁶
COSTANZA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN LUCCA

Nel Teatro detto del Castiglioncelli
Il Carnevale del Anno 1781.

DEDICATO

ALLE NOBILISSIME

D A M E



LUCCA MDCCLXXXI.

Presso Gio. DELLA VALLE)(*Con Approvaz.*

NOBILISSIME DAME

NON è stata la trascuratezza a i miei doveri, NOBILISSIME DAME, che mi ha trattenuto finora a tributarvi il mio ossequio, ma quel giusto ritegno, che doveva avere la bassezza del mio spirito in confronto del sublime merito Vostro. Riflettendo peraltro alla somma gentilezza, per cui risplende il rispettabi-

A 2

lissi-

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 3911
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

lissimo Vostro Confesso, mi trovo animato ad
avvanzarvi le mie più vive ed umili suppli-
che per implorare la Vostra valida Protezio-
ne, e sulla fiducia della Vostra Benignità ar-
disco presentarvi quest' Operetta della VERA
COSTANZA, acciocchè sotto augurj sì gran-
di riceva quel sostegno, di cui abbisogna.

Ridonderà pertanto in gloria della Vostra
inclinazione, sempre intenta a beneficare chi
a Voi con umil rispetto rivolgesi, quello sti-
molo, che darete a me, ed a miei Compagni
per animarci a viepiù meritare le Vostre gra-
zie colli maggiori sforzi, che noi faremo per
essere onorati della riguardevole Vostra pre-
senza, ed io, meco portando la memoria di
Voi, e delle Vostre Munificenze, sarò in ob-
bligo altresì per sempre di protestarmi.

Di Voi NOBILISSIME DAME.

Umiliss. Devotiss. ed Obbl. Servitore
CAMILLO BASTIANELLI Impresario.

A T T O R I

ROSINA Pescatrice costante.
Signora Anua Storace.

Il CONTINO Erri-
co, Giovine volu-
bile e stravagante,
Sposo segreto di
Rosina.

Sig. Antonio Palmi-
ni.

La BARONESSA I-
rene, Zia del Conte
Errico, ed Amante
del March. Ernesto.

Sig. Vittoria Bastia-
nelli.

MASINO Capo de'
Pescatori, fratello
di Rosina.

Sig. Michele Baroni.

Un piccolo Figlio.)

Servitoid)

Cacciatori del Conte)

Pescatori.)

VILLOTTO Villa-
no ricchissimo, ma
sciocco, destinato
sposo di Rosina.

Sig. Camillo Bastia-
nelli.

MARCHESE Erne-
sto amico del Con-
te Errico.

Sig. Felice Simi.

LISETTA Camerie-
ra della Baronessa,
amante di Masino.

Sig. Camilla Toma.

che non parlano.

La Scena si finge nel Castello di Belforte,
nella Riviera di Genova.

BALLERINI

Inventore del Primo Ballo
Il Sig. FRANCESCO PICCHI.

Inventore del secondo Ballo
Il Sig. FRANCESCO MARINELLI.

*Eseguiti dai seguenti.
Primi Ballerini.*

Sig. Francesco Picchi * Sig. Teresa Colombi

Primi Grotteschi.

Sig. Francesco Marinelli,
Sig. Beatrice Picchi.
Sig. Lorenzo Restani.

Primi mezzi Caratteri.

Sig. Pietro Diani.
Sig. Teresa Bandettini.
Sig. N. N.
Sig. Margherita Bandettini.

Primo Violino dell' Opera Sig. Giuseppe Romaggi.

Primo Violino de' Balli Sig. Urbano Marchi.

ATTO PRIMO⁷

SCENA PRIMA

Spiaggia di mare terminata dall' Orizzonte, e lateralmente ingombra da folti alberi, frai quali diverse Casette rustiche, e Capanne pescarecce. Terminato il grave della Sinfonia si alzerà il Sipario, e si vedrà il Mare in fiera burrasca; Nave dentro la quale vi sarà la Baronessa Irene, il Marchese Ernesto, Villotto, e Lisetta. Il muggito del mare, il balenar dei lampi, il rimbombo dei tuoni, verrà accompagnato dalla ultima parte della Sinfonia. Si vedranno li suddetti Personaggi scendere dalla Nave coll' ajuto dei marinari in un Palischermo, che sarà sbalzato in quà e in là a discrizione dell' onde; calmata qualchè poco la tempesta, a gran stento il legno si vedrà avvicinare al lido.

Rosina, e Masino, che escono da una Casetta spaventati.

Rof.
Mas. ^{a 2} **C**HE burrasca, che tempesta!
Che paura, che terrore!
Batte ancora in petto il core,
Posso appena respirar.

A 4

Rof.

Ros. Ma qual legno a noi si appressa?
vedendo approdare il palischermo al lido.

Mas. Come il mare gli fa guerra!

Ros. Sventurati.

Mas. A terra, a terra.

Ros. Son confusi.

Mas. Non temete.

Ros. (Pescatori dove siete?

Mas. (^{a2} Deh venite ad ajutar.
corrono diversi Pescatori in ajuto.

Ros. Date mano.

Mas. Via farpate.

Ros. Su coraggio.

Mas. Non stancate.

Ros. Forti adesso. *scendono a terra*

Mas. (Siete in salvo, e quì fra noi

Ros. (^{a2} Vi potrete ristorar.

Bar. Chi mi ajuta? oimè ch'io moro!
Ah mi sento, oh Dio! mancar.

Ern. Baronessa, mio tesoro,
Quì son io non paventar.

Lis. Chi mi regge, poverina.

Vill. Chi mi slenta un pò la vena?

Lis. (Non ho forza, non ho lena,

Vill. (^{a2} Non ho fiato da parlar.

Ros. Signori via calmate
L'affanno, ed il timor.

Mas.

Mas. Venite alla Capanna,
Ve l'offro di buon cor.

Ern. Sì sì, mia cara, andiamo *alla Bar.*

Lis. Partiamo via di quà.

Vill. Fuggiam da questo loco
Un miglio ancor più in là.

Bar. Andiam, che a poco a poco
Comincio a respirar.

Ros. (Non più temer dovete

Mas. (^{a2} Or che non siete in mar.

Tutti. E' già sereno il Cielo,
Ritorna il mare in calma;
E lieta ancor quest'alma
Ritorna a giubilar.

Mas. Se è lecito, Signora,
Vorrei saper (scusate l'insolenza)
Dice il proverbio antico,
Che ognuno in casa di altri, verbigratia
Ufa la cortesia;
Vorrei saper chi è mai Vosignoria.

Bar. (Non connette costui.)
Come! tu non conosci
La Baronessa Irene?

Ern. La Zia del Conte Enrico, tua Padrona?

Ros. Misera me! che sento!

Lis. E non sapete,
Ch'io son la Cameriera favorita,

A 5

Emi

E mi chiamo Lisetta?

Vil. E non vedete

Al nobil portamento,
Ch' io sono Don Villotto, Cittadino
Della Città di un bel Castel vicino?

Maf. Compatisca, Eccellenza,
L'ignoranza, cioè, la poca pratica,
Anzi l'oscurità di sua progenie...

Bar. E tu chi sei? come ti chiami? e questa
Bellissima Fanciulla?...

Maf. Io son Masino,
Capo de' Pescatori, e in quanto a quella
Sappia lei, ch' è Rosina mia forella.

Bar. (Numi! Rosina è questa?
Coi, che vò cercando?)
Mira, mira, Villotto la tua Sposa?

Vil. (Che contentezza! oh cara!)

Ros. Nell' inchinarmi a voi Signora amabile,
Vi prego a condonare
L' involontario error, intenti solo
Al nostro vile impiego
Giammai ne fu permesso
Di vedervi: ma adesso che la sorte
Mi presenta un favore inaspettato,
Permettete, che possa
Tributarvi il mio core
Fede, rispetto, ubbidienza, e amore.

(gli bacia la mano. *Bar.*

Bar. (Quanto è scaltra costei.)

Vil. (Ah quanto è bella.)

Bar. Ernesto che ti par?

Ern. (Finger conviene.)

Bar. Cara Rosina, ah troppo
Avvilisci il tuo volto, un fuoco, un brio
Veggio negli occhi tuoi,
Che ispira a tutti amor.

Ern. Siete vezzola,
Siete vaga e gentil.

Vil. Siete una rosa,
Un giglio, un tulipano.

Ros. Perchè mortificarmi,
Perchè farmi arrossir con tal favella?

Lis. Quand' una è bella, è bella,
E si deve lodar, io son sincera.

Maf. (Gente a cui si fa notte innanzi sera.)

Bar. Senti Rosina, io penso
Di formar la tua sorte.

Ros. (Oimè, ch' io tremo.)

Bar. Mira il Signor Villotto
Ricco, giovine, e bello; io vò dentr'oggi,
Che a te porga la mano.

Ros. Come... Signora... oh Dio!

Bar. Ti sembra strano

Il favore improvviso?

Vil. (Subito ha fatto colpo il mio bel viso.)

Ros. Io ... [che dirò ? mi perdo .]

Bar. Ti confonde il piacer.

Ros. Vorrei

Bar. T' intendo;

Vorresti dir, che ai rai

Di così bel sembiante un dolce foco

Già ti si desta in sen, ma non arditici

Di palesare il tuo nascente amore,

E timido s'arresta il labbro, e il core.

(parte con Ern. e Lis.)

SCENA II.

Rosina, Villotto, e Masino.

Ros. (**I**N qual cimento, oh Dio!

Or mi trovo meschina!)

Vil. (Parla fra se, che gusto, ella è già cotta.)

Mas. (Par che questa faccenda

Voglia esser scabrosa.)

Vil. (Sospira, abbassa gli occhi, è vergognosa.)

Vò accostarmi pian piano:

Al meritevol merto ... *si accosta.*

Ros. Che comanda ?

Vil. Io comandarvi ? oibò, voi siete sporica

Affoluta padrona ...

Mas. Adagio, Signor mio,

Vedi che ci son io,

Che per giusta ragion godo il primato.

Vil. Oh caro mio cognato,

Vi

Vi compatisco, è ver ...

Ros. Cosa pretende ?

Vil. Brevemente dirò: lo sposo io sono,

Cioè son servitore

Di lui, e di lei ... perchè son destinato ...

Mi spiegherò ... devi saper mia cara ...

Mas. (Oh che pezzo di masso di Carrara.)

Vil. Su via volgete, o bella,

Quegli occhi fulminanti,

E mirate carina il vostro Sposo,

Che sospira il momento ...

Ros. (Più non posso soffrir, morir mi sento . p.)

Vil. Senti Sposina.

Mas. Piano.

Vil. Non v'è piano, nè monte;

Non vedi, che sospira,

More per me, delira?

La voglio seguitare.

Mas. Amico, già mi pare,

Ch'abbi perduto affatto

I lucidi intervalli.

Vil. Come a dir ?

Mas. Siei cieca talpa, e prendi

Lucciole per Lanterne.

Vil. Io son ... mi meraviglio;

Io ci vedo, ci sento,

E non discorro a caso.

Mas. Di tue bestialità son persuaso.

A 7

So

So che una bestja fiei,
So che sconnetti appieno,
E che non sai nemmeno
Dove il cervel ti sta.

Tu prendi in ogn'istante
Per mosca un Elefante,
Un grillo per Cavallo,
Per Bove un Pappagallo,
Che dici non si fa.

Astrologhi, t'immagini
E con le tue scioccaggini
Sbalzi di quà, e di là.

Ritirati, confonditi,
Che un pazzo al mondo simile
No certo non si dà. *parte.*

S C E N A III.

Villotto, il Conte Errico vestito da Campagna.

Vil. O H questa sì ch'è bella, cosa c'entra
Il Grillo, il Pappagallo.

Ma non si perda tempo,
Vo' andarla a ritrovar... Rosina amata,
Quando tu mia farai...

Con. Fermati, dove vai?

Vil. Vado, se nol sapete... vi dirò:
Vado, vorrei però farvi capace,
Vado, Signor mio sì, dove mi piace.

Con. Temerario, balordo, tu non fai,
Ch'io

Ch'io sono il tuo Padrone?

Vil. Ah voi siete il Nipote della Zia?
Amico perdonate;
Amor quì mi condusse;
E poco prima il mare
Mi volea trasformare in un Delfino;
Amore in somma
Mi fa quì delirare
Per la bella beltà, che m'innamora.

Con. Non mi stupisco, aman le belve ancora.

Vil. Ah mia cara Rosina...

Con. Questa forse è colei?

Vil. Questa, questa è colei
La bella Pescatrice,

Son io, son io lo sposo fortunato.

Con. Me ne consolo assai.

Vil. Sono obbligato.

Con. Olà Villano indegno

Parti, fuggi, và via, che se ti vedo.

Girar più quì d'intorno,

Fo balzarti il cervel.

Vil. Schiavo, buon giorno.

(parte timoroso poi ritorna.)

Con. Il piacer della caccia

Dove mai mi trasporta? in questo loco

La Rosina soggiorna.

Quelle Capanne, oh Dio!

M'empiono di rossor, quì mi costrinse
Non so qual forza ignota
A sposare colei....

Vil. Se è lecito vorrei

Sapere un poco il come, ed il perchè?...

Con. E non partisti ancora? *gli va incontro.*

Tu dunque a mio dispetto...

Vil. Non s'incomodi, vado: (maledetto.)
(*parte come sopra.*)

Con. Amai Rosina è vero, e quel sembiante
M'indusse a delirare,
Ma poi sposata
Non mi sembrò più bella.

Vil. La Baronessa
Veda lei che sta quì...

Con. Sciocco villano,
Già che quì sei venuto
Per voglia di morir... *adirato.*

Vil. Ajuto, ajuto. *fugge.*

Con. La Baronessa quì? comprendo adesso
Ciò, che tenta eseguir. Ma giuro al Cielo...
Che impegno sciocco è il mio!
Ami costui Rosina,
La Spo... che dico! ella è pur mia moglie,
E non son pazzo....
Villotto astringerò
A ricusarla, e quando

Osti-

Ostinato si mostri

Cadrà per questa mano.

S C E N A IV.

Ernesto, e detto.

Ern. **A** Mico....

Con. **A** Ernesto, e come

In questa Spiaggia?

Ern. Il caso mi dà il piacer, che provo
Di rivederti quì, son già due giorni
Che con la Baronessa
Da Genova partimmo
Per condurei al Castello di Belforte;
Ma poc' anzi sdegnato il Mare infido
Ne trasportò, ne spinse a questo lido.

Con. Vogliam dunque godere
In feste, e in allegria.

Ern. Sì caro Amico,
La Contessa Clarice,
La tua futura Sposa
Ti fa così brillar.

Con. Oibò, r'inganni;
Mon voglio al core affanni.
Una beltà loquace,
Uno spirto vivace
Mi dà piacer...

Ern. Oh dunque dir conviene,
Che diletto è l'amore.

Con.

Con. Ma farebbe per me pena, e tormento,
 Se cangiar non potessi a mio talento.
 Nelle Donne amo il vezzo,
 Il brio, la leggiadria;
 Ma in amar questa, e quella provo in petto
 Un certo non so che: a quel che parmi
 E' amor, non è amor, non so spiegar mi.

S C E N A V. *parte.**Ernesto solo.*

Che stravagante umor! cangia in un punto
 Mille affetti, e desio; pur di Rosina
 Vive amante perduto:
 Ogni arte usar conviene
 Con Masino, e con lei, acciò s' induca
 A sposare Villotto;
 Sarebbe il suo rifiuto
 Funesto all' amor mio; voglio sperare,
 Che si cangi la sorte: ognor si vede
 Dopo l' ombre notturne in Ciel l' aurora,
 Siegue la calma alle tempeste ancora.
 Benchè il Ciel minaccia intorno
 Improvvisa la tempesta,
 Quel Nocchiero non si arresta.
 E non teme naufragar.
 Contro il turbine, che freme
 Nell' orribile procella
 Torna alfin d' amica stella
 Il bel raggio a scintillar. *parte.*

S C E N A VI.

Luogo remoto in Campagna con
 diverse rovine.

Rosina, e Lisetta.

Ros. **D**unque la Baroneffa *(fetta,*
 A se mi chiama: oh Dio! cara Li-
 Da qual gelida mano
 Sento stringermi il cor?

Lis. Vi compatisco,
 Quel volere obbligarvi
 A sposare un scimunito....

Ros. Ah non è questo
 Il maggior dei miei mali.

Lis. Ma parlate,
 Fidatevi di me; ho un core in petto
 Porrato alla pietà, mi sento struggere
 In vedervi sì mesta.
 Vorrei col sangue mio....

Ros. Di voi mi fido, e a voi
 La mia vita abbandono; *(sono*
 Sappiate, oh Dio, che moglie, e madre io

Lis. Come? che sento mai! *(co*

Ros. Or compie un lustro, che il Conte Erri-
 Vide la prima volta
 Questo volto infelice, e in un istante
 Per mia sventura ne divenne amante.

Lis. *(Già me l'immaginavo.)*

Ros.

Ros. Fuggo allora ogn'incontro, egli mi siegue
Al monte, alla marina, alla foresta,

E invan mi celo in quella parte, e in questa

Lis. Fan così tutti gli uomini.

Vedono una ragazza,

Non la perdon di vista. (fonte

Ros. Mi vide un giorno, allor che givo al
E a piedi miei prostrato
Mi offre la man di sposo.

Lis. Oh come la fan fare.

Ros. Io non l'ascolto:

Snuda la spada, vuol ferirsi, io grido,

Giunge Matin, lo ferma,

E chiede singhiozzando,

O Rosina, o la morte: mio Fratello

Pietà ne sente; e allora

Gli offero la mano, e il core,

Mi dò per vinta, e ne trionfa amore.

Lis. Come farne di meno?

Io che son di buon cuore

Non aspettavo tanto.

Ros. Eccomi sposa

D'un Cavalier che mi ama,

E neppure un momento

Si divide da me; fu troppo breve

La mia felicità, che appena scorse

Eran due lune, oh stelle!

Par-

Parte, mi lascia; ah che fatal momento,

Che partenza crudel! più non lo vedo;

Dono in tanto alla luce un pargoletto,

Che lo celo gelosa,

E nel mio duol tiranno

Lo pasco sol di lagrime, e di affanno *piang.*

Lis. No, cara, non piangete,

Sento spezzarmi il cor. Povere Donne!

Oh andiamoci a fidar: pianti, e sospiri...

Ros. Taci, cara Lisetta,

Non affliggermi più: pur troppo, oh Dio!

Per mio crudel tormento,

Le tenerezze sue tutte rammento.

Con un tenero sospiro

Ah Rosina, mi diceva:

E la mano mi stringeva

Tutto affetto, e tutto ardor.

Poi con viso languidetto,

Con le lagrime sul ciglio

La baciava con rispetto,

E aspergea di pianto ancor.

Come, oh Dio! potè l'ingrato

Quì lasciarmi in abbandono?

Che crudel destin spierato;

Che tiranno infido cor! *partono.*

SCE-

ATTO
SCENA VII.

Villotto, poi il Conte da una parte, Masino,
poi Ernesto dall'altra.

Vil. **E**Vviva, allegramente, presto, presto
Sarò Sposo, e già sento,
Che il core sbatte, e sbatte
Per la gioja vicina:
Sposa, mio caro bene,
Vieni presto, e consola... *smaniando.*

Con. Ecco che viene.
Questa è la sposa tua; *gli mostra una pistola.*
Vedi quanto è leggiadra: ella sospira
L'acquisto del tuo cor. Tu di Rosina
Dei ricusar la mano.

Vil. Come! perchè? se quella m'ama, ed ora
Qui venuto son io
Per sposare la man dell'idol mio?

Con. Amico, io quì m'ascondo:
Se altrimenti farai, con grand'ardore
Verrà la sposa a trapassarti il core. *si ritira.*

Mas. E' antico quel proverbio:
La donna è sempre donna, e per la donna
Si perde qualche volta...

Ern. Siei quì, Masino? ascolta.
Quì vien la Baronessa con Rosina.
Tu devi in ogni conto
Obbligar tua sorella

A spo-

A sposare Villotto.

Mas. Oh quest'è bella!

Io direi verbigratia...

Ern. Basta, non più parole: io quì mi celo:
Se nol farai, di venir ti prometto
(gli mostra uno stile.)

Con questo ferro a trapassarti il petto.
si ritira.

Vil. Ed ora che farò? par che incomincino
A tremarmi le gambe... Se colui
Che lì si trova ascoso...
Ma alla fine io chi son? non son lo sposo?
Piano... se quell'amico *(co!)*
Quì ne vien colla sposa... oh brutto intri-

Mas. Che caso metafisico!
Anzi caso pensato! Mia sorella
Verbigratia ricusa, e quello poi
Quì ne vien furibondo
Con il ferro alla mano, io mi confondo.

SCENA VIII.

La Baronessa, Rosina, Lisetta, e detti.

Bar. **E**cco, Rosina mia, *(osserva)*
Lo sposo, che t'attende. Osserva,
Come gli brilla il cor... ma tu sospiri.
Trattieni a forza il pianto?
Forse ti rende ingrata?

Lis. *(Che disdetta!)*

Ros.

Rof. No, che ingrata non sono
 Alla vostra bontà, ma non mi sento
 Inclinar a legarmi. Ah contentatevi
 Che meschina, ed abietta
 Come viffi finor....

Bar. Taci, frafchetta: (to
 Comprendo il tuo pensiero. In questo pun-
 Tu dei fofpar Villotto. Olà, Malino,
 Costringi tua forella
 Ora a dargli la mano.

Maf. Il matrimonio,
 Signora mia, dev'effere
 Fra lei, e lui intendo....
 Entra tra lui, e lei.
 Dice il proverbio antico....

Ern. (Or fiamo al punto, amico: *piano a Maf.*
 Questo è il ferro, lo vedi?)

Maf. Sì Signore.... *tremante,*

Bar. Eh fon io che comando.
 Accoftati, Villotto,
 Porgi a coftei la mano.

Rof. (Numi, aita!) *Lif.* (Che cafo!)

Vil. Per me fon perfuafò,
 Lei ha ragione, e voglio...
 Senta, facciam così..

Con. (Son pronto, eccomi quì,
 E quefta è la piftola!) *piano a Vil.*

Vil.

Vil. Non Signore...)

Bar. Ma che fi tarda più? Malino....

Ern. [Sbrigati.]

Maf. Piano: un momento ancora...

Bar. Non più indugj, Villotto,
 Ti fei forte pentiro?

Vil. (Quì bifogna morir, non v'è riparo.)
 Pentiro non fia mai. *Con.* (Vedi che fparo.)

Vil. Non fparate.... mi didico... *al Con.*

Mia Signora, una parola: *alla Bar.*
 Se la Spofa... Oh brutto intrico!
 Maledetta la piftola,
 Che tremar così mi fa.)

Ma fentite il mio pensiero; *alla Bar.*
 Io diman, Signora mia,
 La Roïna fpoferò.

Non credere, non è vero *al Conte.*
 E' un pretefto, una bugia;
 Non la voglio, Signor nò.

Ah, che in mezzo a quello, e quefta
 Divenuta è la mia tefta
 Come appunto una girandola,
 Che con razzi, botti, e folgori
 Su per l'aria fe ne va. *parte.*

SCE-

ATTO
SCENA IX.

*Baronessa, Rosina, Masino, Lisetta, il Conte,
ed Ernesto.* (intendo)

Bar. **V** Anne, sciocco, balordo; intendo,
Del rifiuto il motivo.

Indegni, sì, vedrete,
Che son Dama, son donna, e sono offesa.
E tu femmina scaltra,
Eleggi la tua sorte,
O di colui, o spolerai la morte. *parte.*

Con. [Voglio vederne il fine: se Villotto
Si tornasse a cangiare,
Il cranio all' aria io gli farò saltare.] *parte.*

Ros. (Che tirannia! *Lis.* (Che pena!)

Ern. Udisti il tuono
Del tuo fatal destino:
Pensa però che il fulmine è vicino. *parte.*

Ros. Vi sono più tormenti,
Più sventure per me? Numi clementi
Se toglier mi volete
D' ogni ben la speranza,
Conservatemi almen la mia costanza. *par.*

SCENA X.

Lisetta, e Masino.

Mas. **N** On so dove mi sia, sono stordito;
Ho il cervello sconvolto.

Lis. Eh via coraggio,

Qui

Quì ci son io per te.

Mas. Che puoi tu farmi?

Lis. Io posso consolarti,
E potrei forse forse anche giovarti.

Mas. Ma come, in che maniera,
Se mi ritrovo in un mar di guai?

Lis. Eppure tu non fai
Che a questi v' è rimedio.

Mas. E sarebbe? *Lis.* Se mai quì capitasse
Una... che ti vuol bene...

Ti potrebbe ajutar.

Mas. Io non capisco.

Lis. Eppur sappi... *Mas.* Che cosa?

Lis. Mi vergogno. *Mas.* Parla, parla.

Lis. Per te... *Mas.* Per me che dici?

Lis. Guardami fisso, fisso.

Mas. Ecco ti miro.

Lis. Ah! Masino mio ben, per te sospiro.

Mas. E in tal guisa pretendi d' ajutarmi?

Eh, figlia mia, tu vuoi precipitarmi.

Lis. Lo so che non son bella...

Mas. Tu sei bella, bellissima;

Ma ti par tempo? e poi,

E mia massima antica filosofica

Di non credere a donne.

Lis. Ma pur fai che ogni regola

Ha la sua eccezion... posso vantarmi,

Ch' io son una... ma no, non vo' lodarmi.

Io son poverina,
Nè ricca, nè bella;
Ma sono buonina;
Son tutta bontà.
Eppur con gli amanti,
Che fiero destino!
Son tanto infelice,
Non trovo pietà.

Ingrato Masino,
Mi vedi languire;
Vuoi farmi morire:
Che ria crudeltà!

S C E N A XI.

Conte, indi Rosina,

Con. **A**H che già sono ormai
Stanco di più soffrir: la Baronessa
Si sdegni pure, io voglio
In libertà godere.

Ros. Per sfogar le mie pene
Dove, dove n'andrò... Sposo, mio bene,
Amato mio conforto.

Con. E tu chi sei? *sostenuto.*

Ros. La povera Rosina,
L'umile pescatrice, vostra serva.

Con. Ed io chi sono?

Ros. Un nobil Cavaliere,
Cui piacque sollevarmi

Dal

Dal mio stato mendico all'altro grado
Di vostra sposa....

Con. Taci, non proferir tal nome:
Un tempo, è ver, t'amai;
Ma fu per bizzarìa.

Ros. Fu, se mi amaste,
Tutta vostra bontà, non già mio merito.

Con. (Eppure un certo moto
Sento nel petto. Olà parti.)

Ros. Ubbidisco.

Con. (Il cor mi trema. Io gelo.) (cesso)

Ros. Parto, mio ben, giacchè non mi è con-
Dirvi Sposo adorato. Ah vi sovenga
D'averne un giorno amata
La povera Rosina. Addio, mia cara,
Mia perduta speranza... permentere,
Che sulla mano almeno
L'ultimo bacio imprima...

(*piange, e gli bacia la mano.*)

Con. Eh lascia... oh Dio!

(Un barbaro son io, se più resisto.)
Vanne pur... senti... oimè... Rosina amata.

S C E N A XII.

Villotto, e detti.

Vil. **P**Ur alfin l'ho trovata...
Il Conte!... eh non la scampo,
Or m'uccide di botto.

Con.

Con. Vieni, caro Villotto,

Ecco la tua Rosina.

Ros. Caro sposo, che dici?

Vil. Non Signore...

(Ah costui me la fa. Mi meraviglio!

Io son...

Con. Sì, sì, tu sei di Rosina l'amante..

Ros. (Ah, che quel core
Cangiato è in un momento.)

Vil. Oibò, sbagliate:

Non vo' più prender moglie, ho risoluto
D'andarmene alla guerra.

Con. Va benissimo,

Amor pure è una guerra. Osserva, attendi;

E come dei pugar da me l'apprendi.

Mira il campo all'intorno,

Che sen giace in riposo: all'improvviso

Ecco suona il tamburo:

Che rumor, che susurro! all'erta all'erta:

Corre ognun, prende l'armi: il Capitano

Di quà, di là s'aggira

Ordinando le schiere,

Li fanti, li cavalli, e le bandiere.

S'incomincia la marcia, e a passo lento

Lo squadron s'incammina:

Presto, affrettate.

Si scopre il campo ostil... alto: fermate.

Già

Già la bella nemica

Ecco ne vien: fu via, spirito, valore:

Se tu la vinci, farà tuo quel core.

A trionfar t'invita

Già la guerriera tromba:

Vanne con l'alma ardita

Quel core a debellar.

Ripara quell'affalto,

Ritirati con arte,

Accorri in quella parte,

Per vinta già si dà.

Vedi in quel vago viso

Amor, che scherza, e vola:

Mira in quei labbri il riso,

La grazia, e la beltà.

Digli, che ai tuoi bei rai... *Vil. s'accos.*

Perfido olà che fai?

Penfa, che tu, che lei...

Ch'io ti farò tremar.

Oimè, che smania orribile!

Mi perdo, e mi confondo:

E fuori già del Mondo

Da un turbine, da un vento

Mi sento trasportar. *pante.*

SCE-

A T T O
S C E N A XIII.

Masino, e detti.

Vil. Ecco che siamo, o cara,
Quì soli in libertà.

Ros. Da me che vuoi?

Vil. Son vincitore, ed or voglio la mano.

Ros. Vanne lungi da me. *per partire.*

Mas. Ferma, Villano.

Vil. Cognato, ho vinto, ho vinto; tu non sai
La battaglia passata,
Che il Conte ..oh che allegrezza!

Mas. Cosa dice costui?

Rosina, non l'intendo. *(prendo.)*

Ros. Me stessa in quest'istante io non com-

Ah, che divenni stupida:

Che barbaro martire!

Non so quel che mi dire,

Non so nemmeno parlar.

Vil. Amico, quella spafima,
Pena, languisce, e muore;
Io sono il vincitore,
E seppi trionfar.

Mas. Per me rimango stolido:
Non ne capisco niente:
E' cosa veramente
Da farmi taroccar.

Ros. Oh Dio, che fiero palpito

Den-

Dentro al mio petto io sento.

Vil. Del gran combattimento
Il fatto vi dirò.

Mas. Che una gran bestia sei.
Io ti ripeterò.

Vil. Al suono del tamburo,
S'incominciò a marciar.

Mas. E' cosa da crepar.
Cattera! m'hai seccato.

Ros. Deh placa, ingiusto fato,
Il fiero tuo rigor.

Vil. „A trionfar t'invita
„Già la guerriera tromba....

Mas. Facciamola finita,
Che tu sconnetti ognor.

Vil. „Ripara quell' assalto....

Mas. „Tu prendi in ogni istante....

Vil. „Ritirati con arte...

Mas. „Per mosca un elefante.

Vil. „Avanza in quella parte....

Mas. „Un grillo per cavallo....

Vil. „Per vinta già si dà.

Mas. Che dici non si fa.

Ros. Ah per pierà cessate:
Basta non più tacere.
Cieli, se giusti siete,
Non tanta crudeltà.

B

Oh

-) Oh che gran giorno è questo
) Troppo per me funesto!
Ros.) Oh che gran caso è questo!
Vill. a3) Oh che gran pazzo è questo!
Mas.) Troppo per me molesto,
) Che disperar mi fa. *parteno.*

S C E N A XIV.

La Baroneffa, ed Ernesto, indi Rosina, Villotto, e Masino l' uno dopo l' altro.

- Bar.* **B**EL godere la Campagna,
Ern. Con il caro bene allato;
 Idol mio, piacer più grato
 No, di questo non si dà.
Bar. Quì rallegra la marina.
Ern. Quì gioir fa il colle, il prato,
) Idol mio piacer più grato
a2) No, di questo non si dà.
Ros. So...spiran....do, fin...ghiozzan....do
 Nella mia funesta sorte:
 Non lo sposo, ma la morte
 Sol vi chiedo per pietà.
Vil. Pal...pitan....do, lacri...man....do
 Lo vedrete, oh che rovina!
 Se non ho la mia Rosina
 Io mi moro adesso quà.
Mas. Inchinando, supplicando
 Per colei, cioè per quella,

Cioè

- Cioè a dir per mia sorella,
 Di lasciarla in libertà.
Bar. Troppo è inutile quel pianto. *a Ros.*
Ern. Nulla vagliono i tuoi prieghi. *a Mas.*
Bar. Ubbidisci, e pensa intanto,
Ern. a2 Che punire io ti saprò.
Ros. Ah mi veggio già smarrita,
 E che farmi più non fo: *parte*
Vill. Io la voglio seguitare.
Mas. Non Signore. *Vill.* Sì Signore
Mas. Non si parta, così vò
Vill. a2 Eh si parta, così vò

S C E N A XV.

Lisetta, e detti.

- Lis.* **S**Alvari, fuggi, Villotto caro,
 Meco ne vieni, Masino bello,
 Ernesto... il Conte... non v'è riparo,
 Ti van cercando, ti van trovando.
 Ah nascondetevi per carità. *affann.*
Vill. Come?... ma senti....
Mas. Dove?... ma senti....
Lis. Se più tardate vi giugnerà.
Vill. Ecco son pronto.
Mas. Ecco men vado,
Vill. E zitto zitto m'ascondo quà.
Mas. a2

si nascondono in parte opposta.

B 2

Lis.

- Lif.* Che precipizio, che gran ruina:
Contro costoro, contro Rosina!
Soffrir non posso tal crudeltà.
- Vill.* Sento rumore, quì non fìò bene:
escono di nuovo con timore.
- Mas.* Parmi di udir gente, che viene.
s' incontrano, e si spaventano.
- Vill.* *a 2* Voglio nascondermi presto di là.
- Mas.*
- Vill.* Soccorso, ajuto...
- Mas.* Oimè, son morto...
- Vill.* La vita in grazia....
- Mas.* Non mi uccidete...
- Lif.* Ma voi che fate? con chi l'avete?
Perchè tremate? quest'è pazzia.
- Vill.* Fu l'apprensione, la fantasia,
- Mas.* *a 2* Fu certo un sbaglio, non v'è che dir
a 3 Via non più chiacchiere,
Quì ci vuol spirito,
Convien risolvere,
Convien partir. *partono.*

S C E N A XVI.

Il Conte, poi Rosina.

- Con.* **D**Ov'è, dov'è l'indegno,
Cadrà per questa mano;
Non so frenar lo sdegno,
Lo voglio trucidar.

Ros.

- Ros.* Eccoti il petto mio,
Svenami sposo amato,
Dà fine al mio penar.
- Con.* Oimè! che incontro è questo?
Non so dove mi sia.
- Ros.* Ferisci, anima mia,
Squarciami in petto il core,
- Con.* Ah no, mio dolce amore,
Ecco ritorno a te.
- Ros.* Misera più non sono
Se fido torni a me.
- a 2* Che amabile contento!
No, che più bel momento
Di questo, oh Dio, non v'è.

S C E N A XVII.

*La Baronessa, Ernesto, Villotto, Lisetta,
e Masino.*

- Bar.* **C**HE miro, Rosina?
- Ern.* Il Conte con quella?
- Vill.* E' quì la Sposina,
Mi voglio accollar.
- Ros.* (Che giubilo io sento!)
- Con.* (Nel seno ho un gran fuoco!)
- Bar.* L'ardore fra poco
Vedrete mancar.
- Lif.* La pace è già fatta,
Ho il core contento.

B 3

Mas.

Maf. Or più non pavento,
Non so che bramar,
Bar. Contino, in pittura
La Sposa vi dono:
gli dà il ritratto della Sposa destinatagli.
Sì vago visino
E' degno di amor.
Con. Che amabil portento,
Che grazia, che incanto!
Rof. Oimè, in un momento
Cangiato è quel cor!
Mio Sposo adorato...
Con. Che brami da me?
Rof. Ti mova il mio pianto...
Con. Più tempo non è.
Rof. Ah misera, oh Dio!
Chi vide del mio
Dolor più tiranno,
Più fiera empierà.
Bar.)
Ern.)^{a3} Piano piano quì vediamo
Vill.) Cosa dice, cosa fa.
Con. Siei pur cara, siei pur bella,
E l'eguale non si dà.
Rof. Della mia perversa stella
Quest'è troppa crudeltà.
Maf. Piano piano, quì osserviamo
Lif. ^{a2} Questa cosa come va. *Tur-*

Tutti. Ah per la pena, per il timore
Sento, che il core nel sen mi palpita,
E un moto insolito provar mi fa.
Con. Ah per il fuoco, pel grand' ardore
Vill. ^{a2} Sento un rumore dentro alle viscere
Che sbatte, strepita, tremar mi fa.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cortile nel Castello di Belforte

*Lisetta, e Masino.**Lis.* Senti, Masino mio. (dare*Mas.* Non posso, ho fretta, Lasciami an-*Lis.* E che? son così brutta

Da far fuggir la gente?

Mas. Oh che mondo!

In che tempo noi siamo, che le Donne

Corrono appresso gli uomini.

Lis. T'inganni.

Tu non sai quanti giovani

Mi vengono d'intorno,

Mi dicon delle brule?

Mas. E tu che fai?*Lis.* Faccio una rifatina,

Dico una parolina....

Mas. Ah sfacciatella!

Si tengon gli occhi bassi; (zo

Sai quel motto, che dice... eh che son paz-

A corregger costei,

Ho altro per la testa.

*Lis.**Lis.* Eppur dell' amor mio...*Mas.* Ci perdo il tempo e le parole. Addio.*Lis.* Fermati, dove vai?*Mas.* A pensare a' miei guai.*Lis.* Poverino, hai ragion*Mas.* Vedi che legge!

Condurci qui al Castello...

No, non è legge, io non ho letto mai,

Che si possa... ma tu non sei capace...

Lis. Intendo, intendo ciò che dir mi vuoi,

Io so ben che Rosina

Fu dal Conte sposata,

So, che l' ha abbandonata, e so del Figlio.

Mas. Oimè son rovinato! oh che scompiglio!*Lis.* Che fu? che ti è successo?

Questa smania perchè?

Mas. Perchè un segreto

In bocca d' una donna

È palese a ciascun.

Lis. Quanto t'inganni!

Non son così leggiera,

Nè cerco i fatti altrui, nè son ciarliera.

Fra tanti pregi, e tanti

Son schietta, e son sincera

Ditemi o fidi Amanti

Se donna ognor ciarliera

Frà noi trovar si può.

Ma-

Mafino mi deride
 Mi veggio abbandonata,
 Chi vide mai, chi vide
 Di me più sventurata,
 Chi della mia più barbara
 Pena in amor provò.

Maf. Sarà quel ch'ella dice,
 Ma è donna, e tanto basta,
 E per ciarlar son tutte d'una pasta.
 Ma sono tutte forse così,
 Signori Amanti, credo di sì:
 Dunque si lasciano; perchè cercarle?
 Ah che pur troppo bisogna amarle;
 Sono un gastigo, ma necessario,
 Sono un veleno che alletra e piace:
 Ah cari amanti soffriamo in pace,
 Tocca a noi soli di sospirar. *parte.*

S C E N A II.

Il Conte, la Baronessa, ed Ernesto.

Con. **C**He gran contrasto io sento
 Che fa dentro il mio petto
 Il maledetto amore.
Bar. Contino è tempo ormai
 Di stabilir le nozze.
 La Contessa Clarice
 Ne sospira il momento.
Con. Altri pensieri

Mi

Mi vanno per la testa. *Ern.* Voi potete
 Vantarvi, caro amico, che l'eguale
 Non v'è certo in bellezza.
Con. Pregiudizio, sciocchezza,
 Anzi un'idea fallace;
 Che la beltà consiste in quel che piace.
Ern. (Che specioso carattere!)

Bar. Pensate... *Con.* Ho già pensato,
 E senza complimenti, e senza orgoglio,
 Dico che non mi piace, e non la voglio.
Bar. Caro Contino, io temo,
 Che qualche amor villano
 Occupi il vostro cor. *Co.* Sì, mia Signora.
 Amor villano, e nobile,
 Cittadino, e plebeo,
 Amor come a voi piace; in conclusione,
 Amo chi mi va a genio,
 E se bisogna ancora...

Bar. Il mondo poi...
Con. Coi pregiudizj suoi non mi confondo,
 Vò contentar me stesso, e non il Mondo. *p.*

S C E N A III.

La Baronessa, ed Ernesto.

Bar. **E** Ben che dici adesso,
 Ho ragion di temer?
Ern. Tutto congiura.
 Mancava questo ritardo ancora

Alti

Alli nostri sponsali.

Bar. Ah, caro Ernesto,

Se provo anch' io tormento lo fa il Ciel...

Ma vorresti al dolce riposo

Passar dovessi i giorni a te d' accanto

E mio nipote intanto

Sciogliendo il freno alla sua voglia strana,

Per capriccio sposasse una villana?

Ern. Creder non potrò mai

Così vile il Contino.

Bar. Eh tu non fai l'umor bizzarro, e strano

Di mio nipote. Io temo,

Che la scaltra Rosina

Sedur lo possa un dì: pensiamo, Ernesto

Al riparo opportuno.

Ern. Ogni opra, ogni arte

Impiegherò, perchè colei s' induca

A sposare Villotto;

Ma, oh Dio! chi fa se poi...

Bar. Perchè sospiri?

Sgombra pure dall' alma ogni timore,

Saran sempre per te gli affetti, e il core.

Caro Bene a te fedele,

Serberò gli affetti miei,

Non temer, che sol tu siei

La mia fiamma, il mio telor.

Se diffidi siei crudele

Se

Se ti turbi siei tiranno

Incapace d' ogn' inganno

Credi pur questo mio cor. *p.*

Er. Ah voglia pure il Ciel! che a lei d' appresso

Vivere possa ognor mi sia concesso.

S C E N A I V .

Villotto, e detto.

Vil. **I**O non ne posso più, son disperato,

I Rosina ho ricercato,

E non la vedo ancor, vado di trotto.

Ern. Dove, dove Villotto?

Vil. Rosina a ritrovar.

Ern. Senti a momenti

Quì giungerà, ma dei

Con grazia, e vezzo presentarti a lei.

Spiegar tutto l' ardor...

Vil. Non occor' altro:

Sentirete una forza d' espressione,

Che neppur l' ebbe Marco Cicerone,

Ern. Oh bravo... ella quì viene.

Vil. Ah cara pel contento

Mi treman le ginocchia,

Più non posso parlar.

Ern. Così ti perdi?

Su via coraggio, parla,

Spiega gli affetti tuoi.

Vil. Che dico? *Ern.* Or bene.

Poni-

Poniti lì in disparte, alla tua amata,
Io parlerò per te.

Vil. Bella pensata. *si pone in disparte.*

S C E N A V.

Rosina, Masino, e detto.

Ern. **V**ieni Rosina, appunto
Giù in traccia di te.

Ros. Per ubbidirvi.

Eccomi pronta. *Ern.* Sappi,

Che un Cavalier son io, e non son uso

A soffrir negative.

Mas. (Oh molto male

Incomincia la cosa.)

Vil. [Si contenta la sposa...]

Ern. (Hai troppa fretta.)

Ros. Conosco il vostro merito...

Ern. Or bene ascolta,

Nè giova questa volta

Addur pretesti: io voglio,

E non ti parlo in vano...

Vil. (Posso darli la mano?...)

Ern. (Mi hai seccato.)

Io voglio in quest'istante

Che tu sposi Villotto.

Vil. Eccomi pronto.

Ros. Chi violentar pretende...

Mas. Piano. *Ern.* Oh sciocco.

M'in-

M'interrompi, nel meglio, *a Vil.*

Io così voglio,

Così farà, non più repliche:

Ros. Indietro

Temerario, importuno...

E voi pensate ancora

Che ho bastante coraggio

Di farmi rispettar; che modo è questo?

Qual ragione, qual dritto avete voi

Sulla mia libertà! se siete nobile

E' un puro caso, e quando

La virtù non vi guida, e il vostro grado

Con opre degne e illustri

Conservar non sapete,

Siete un Villano, un Cavalier non siete. *p.*

Ern. (Oimè questo rimprovero

Nel più vivo del core

A penetrarmi arriva.) *parte.*

Mas. Brava sorella, evviva.

Questi sono sintomi,

Che son degni di lei.

Vil. Viva la sposa;

E il mio caro cognato;

Giacchè tutto è aggiustato,

Vogliamo ora sposar.

Mas. Eh va' al malanno.

Cattera questa è cosa

Da

Da farmi dar di volta:
 Quella là mi minaccia,
 Questa piange, e sospira,
 Questo pazzo delira,
 Tutti fanno schiamazzo,
 Non si può più soffrire.

Vil. E' pazzo, è pazzo.

Maf. A me pazzo? cospetto!
 Voglio farti vedere
 Con una prova piena,
 Che tu sei un gran matto da catena.

Massima Filologica,
 Che non può mai fallir:
 Un Uomo verbigrizia,
 Ch'abbia il cervello in testa,
 Che va da palo in frasca
 Un pazzo si può dir.

Signori letterati,
 Io mi rimetto in voi,
 Il pazzo fra di noi
 Diteci pur qual è.

Vil. Senti che mormorio,
 Senti che cosa dicono.
 Tu, la mia sposa, ed io
 Siam pazzi tutti e tre.

Maf. Sì che son pazzo è vero,
 Per te, per lui, per lei,

Ed

Ed impazzar potrei.

Per lui, per lei, per te. *parte.*

Vil. Senti Masino... se lo porta il vento.
 Vo' andargli appresso, ah povero cognato,
 Non v'è rimedio, è pazzo dichiarato

S C E N A VI.

*Rosina, ed Ernesto, indi la Baronessa, poi il
 Conte, e Lisetta, finalmente Villotto.*

Ern. A H Rosina crudel tu mi vuoi morto

Ros. A Signor che dite? io bramo
 Che viviate felice.

Ern. Ah perduto son io,
 Se tu dell'idol mio
 Non secondi il voler.

Ros. Come? che dite?

Ern. Amo la Baronessa,
 Mi struggo a' suoi bei rai,
 Ma non potrò giammai
 Possedere il mio ben, se tu non porgi
 A Villotto la mano.

Ros. Oh Dio! qual parte,
 Affatto non intendo, (prendo.)
 Ha con me il vostro amor? (ben lo com-

Ern. Deh non cercar di più, son troppo
 Ed ella è troppo bella, (amante,
 E mi fa delirar, cara Rosina.

Ah credimi, tu sei *la Bar. in dispart.*

C

L'u+

L' unica mia speranza .

Bar. (Oimè ! che ascolto ?)

Ern. Sì tu sei la mia speme .

Con. (Numi ! sogno , o deliro !)

Ern. Io per te vivo in pene .

Lis. (O questa sì è curiosa .)

Ern. Tu la puoi sollevare .

Vill. (Viva la sposa .)

Ern. Da te sola dipende

La mia felicità .

Bar. (Perfido indegno .)

Con. (Infida , scellerata !)

Lis. (Come si spiega ben !)

Maf. (Donnetta ingrata .)

Ern. E lieta in un istante

Solo render tu puoi quest' alma amante .

Se non rendi a me la pace ,

Che m' invola il tuo rigore

Pien di sdegno , e di furore

Non saprò che cosa far .

Di vendetta orribil face

Mi vedrai scolpita in volto ,

Ed in quella tutto avvolto

Ti farò crudel tremar .

SCE

Rosina , indi *la Baronessa* , *il Conte* , *Lisetta* ,
e *Villoiro* , che si fanno avanti .

Ros. CHE destino crudel ! dover soffrire
C In mezzo a tanti affanni

Bar. Ah perfida t' inganni ;

Tu mia rivale ?

Con. Ascolta , infida , e trema . [cente.

Ros. Piano . . . Signora . . . oh Dio ! sono inno-

Bar. V' à pettegola insolente ,

Già comprendo il tuo disegno .

Non son io , se il core indegno

Non ti fo dal sen strappar . parte .

Ros. Deh caro Sposo , alla mia se sincera . . .

Con. V' à infedele menzognera ,

Ti ci ho preso , ti ci ho colto ;

Non son cieco , non son stolto ,

E mi voglio vendicar . parte .

Ros. Cara Lisetta mia , tu pur severa . . .

Lis. Va furbaccia , lusinghiera ,

Vuoi con tutti far l' amore ;

Che vergogna , che rossore ,

Non ti posso sopportar . parte .

Ros. Villoiro per pietà dimmi , favella . . .

Vil. V' à sfacciata briconcella ;

Far le smorfie a quel Milordo ?

Non son pazzo , non son sordo ,

Nè mi faccio corbellar . parte .

C 2 SCE-

S C E N A VIII.

Rosina, indi Masino.

Ros. **M**A che ingiustizia è questa?
Tutti contro di me; su via ucci-

Si placherà così l'iniqua stella. . (deremi

Mas. Ah Rosina sorella,

Siamo precipitati.

Ros. Che fu? *Mas.* La Baroneffa.

Di quà, di là gridando

A guisa d' un Leone,

No d' un Leon, d' un Lupo

Verbigrazia affamato, ha dato l'ordine

Di farci trucidar; sorella mia,

Sai che il proverbio dice:

Pria pensa a' fatti tuoi,

Dopo agli altri se puoi;

Per salvar la mia pelle

Alla natia capanna ora m' invio,

Se vuoi venir colà; t' aspetto, addio. *p.*

Ros. Misera! chi m' aita?

Chi soccorso mi dà? folle, che spero?

Chi chiamo? a chi mi volgo? un sol pietoso

Per me più non si trova, ove son mai?

Diteni ingrata stelle, in che peccai?

Ma che penso, che fo? vado... ma dove,

Dove rivolgo il piede? e il figlio oh Dio!

Come potrò salvar? io gelo, io tremo

In

S E C O N D O.

In così rio martire:

Nè so quivi restar, nè so parrire.

Dove fuggo, ove m' ascondo

Senza aita, e senza scorta;

Vado... resto... mi confondo.

Ah non ho chi mi conforta;

Chi m' uccida per pietà.

E pensando al caro figlio

Tutta, oh Dio gelar mi sento:

A che sol per lui pavento,

A lui sol tremar mi fa.

Eh si vada più non teme,

Un afflitta sventurata

Avvilta disperata,

Del destin la crudeltà. *parte.*

S C E N A IX.

Camera.

Il Conte, e Villotto.

Co. **A**H che perfida Donna!

Vil. Che donna indiavolata!

Co. Vorrei sbranarla, e divorar quel core.

Vil. Vorrei con queste mani farla in pezzi.

Co. Vado a farne un eccidio.

Vil. Vò a farne una rovina.

Co. Indegna. *Vil.* Scellerata.

Co. Empia. *Vil.* Assassina.

Co. Villotto?

C 3

Vil.

Vil. Signor Conte? *Co.* Con chi l'hai?

Vil. Con Rosina. *Co.* Con chi?

Vil. Colla mia sposa.

Che dite? vi par cosa...

Far le smorfie a colui?

Co. Sì sì tu devi

Il torto vendicar. *Vil.* Adesso vado..

Vado adesso a trovarla,

Gli dirò crudelaccia.

Griderò, piangerò,

E se bisogna ancor m'ammazzerò.

Co. Ferma, ferma, conviene

Far un'altra prodezza. *Vil.* Dite pure,

Co. Devi uccider Rosina.

Devi passargli il core.

Vil. (Piccola bagattella.)

Co. E se ricusi uccido te.

Vil. Ma piano, prima s'ha da veder...

Co. Non più parole;

E quel che ho detto è detto.

Vil. Io voglio dir cioè... no solo.. intendo..

Veda lei se il Fratello...

Co. Uccidi ancora quello.

Vil. (Peggio, peggio.)

Eppur direi... mi pare...

Trovando un altro modo...

Co. Che modo! non v'è modo; io mi protesto

Vira sua, morte tua... il modo è questo.

Vil. Va bene; sì Signore...

Vira sua morte tua... ma a sangue freddo

Non so sdegnarmi.

Co. Or bene, se vuoi

Accenderti di sdegno

Farai così; con frettoloso passo,

E con severo ciglio

Va' risoluto, e digli: attento bene;

Perfida donna imbellè,

Instabil più dell'onda,

Più dell'aure leggiera, ove nascesti?

L'Orse, le Tigri istesse

Nelle Valli, nei Boschi,

Fra balze, fra dirupi

Son di te men crudeli, or bene in pena

Dei miei scherniti amori,

E di tua infedeltà, perfida mori.

Hai capito? *Vil.* Ho capito.

Co. Or lo vedrò in effetto,

Ripeti su quel che finora ho detto:

Vil. Perfida donna imbellè

Dell'aure sì più fiera

Anzi cioè... leggiera

Dell'onde... andiam da capo.

Sono imbrogliato già.

Perfida donna imbellè

Le Orse dirò... gli amori...
 Le Tigri... or ben, tu mori.
 Oibò, torniam da capo,
 Zitto, che adesso v'è.

Perfida donna imbelle.
 Balze crudeli... Boschi...
 Valli... quest'è pazzia;
 Che resta è questa mia,
 Più dura non si dà.

Mi sento nel cervello
 L'incudine, e il martello,
 Che batte forte, e strepita,
 E sbalordir mi fa. *parte.*

S C E N A X.

Conte, e Lisetta.

Co. **E**cco il colpo è già fatto;
 Ed acciò non mi resti per colei
 Un'ombra di pensier, vo' divertirmi;
 Vo' ridere, e scialar.

Lis. Ah Signor Conte,
 Sappiate che Rosina
 E' innocente, ed a torto... (dirmi.)

Co. Non mi annojar; so ben quanto vuoi

Lis. Non sapere però; che la meschina
 Disperata parti, che forse adesso...

Co. Forse adesso Villotto
 Per mio cenno gli strappa il cor dal petto.

Lis.

Lis. Ah che faceste mai! Povera amica;
 Rosina sventurata... *piange.*
 E voi sì crudo,
 Siete stato capace...
 E non sapere quanto...
 Oh Dio! non posso, il pianto
 Mi esce proprio dal core...

Con. Io non capisco.
 Questo pianto, perchè?

Lis. Perchè m'è nota
 La bonà di Rosina, perchè voi
 Dopo averla ingannata,
 Tradita, abbandonata,
 Estinta la volete.
 Ed al suo amor rendete
 Sì barbara mercede:
 Dov'è l'onor, la fede
 D'un Cavalier? Eppur la vostra Sposa
 Rassegnata, amorosa,
 Per voi sospira,
 Piange, e si strugge...

Co. Ah dove,
 Dov'è la mia Rosina? *commosso.*
 Voglio al suo piè... ma oh Dio! chi fa
 Deh non tardar t'affretta, (Villotto...
 Vola, cara Lisetta.

Lis. Eccoli, vado...

Con.

Con. No, no, ferma, ch' io stesso (ribile
A lei n'andrò... ma oimè! qual vento or-
Scuote le piante, e fa tremare il monte!

Lif. Ma voi si fa che dite?

Devo andare, o restare?

Co. Oh che stupore!

Là da lungi rimiro un lieto stuolo

Di vaghe Pastorelle.

Lif. Oh poveretto!

Non è più in se.

Con. Ma quale ascolto oh Dei! (ganno

Voce mesta, e dolente!... Ah non m'in-

E' la Sposa infelice, (cara,

Che morendo mi chiama... Ah taci o

Che i rimproveri tuoi

Mi piombano sul cor... Villotto ingrato

Perchè il barbaro cenno

Sollecito eseguir!... Mostro... Inumano...

Ah ch'io mi perdo, e mi querelo in vano!

Sposa... diletta sposa

Eccomi in tua difesa... Oimè sul suolo

Già ti rimirò estinta, e il fier tragitto

Della Stigia Palude ormai tu varchi!...

Ah non fia ver... t'arresta

Scellerato nocchier... ma l'agil Barca

E' vicina alla sponda,

E intanto, che risolvo!... Ebben la forza

Mi

Mi vaglia ad acquistar l'amato pegno.

Presto Bombe... Cannoni...

O si ottenga la Sposa, o pera il legno.

Cada nell'onde immerso

L'empio, crudel Nocchiero,

Se mai ricusa altero

La sposa mia lasciar.

Ma se approda all'altro lido

Sventurato che ho da far!...

Deh ritorna o mio tesoro

Al tuo fido, e caro sposo,

Se ti perdo, il mio riposo

Come oh Dio! potrò trovar.

Cara sposa... tu mi lasci,

Senza te, che deggio far...

Son confuso, disperato

Non conosco più me stesso,

Dai rimorsi sono oppresso

Son ridotto a delirar. *parte.*

Lif. Oh vedere che flemma, che ci vuole

Con voi altri ominacci;

Pria le donne uccidete,

Poi come il Coccodrillo le piangete. *p.*

S C E N A XI.

Baronessa, ed Ernesto.

Bar. **P**erdona amato Ernesto, io m'ingan-

Fu trasporto d'amor. (nai,

Ern.

Ern. Eh via si ponga il passato in oblio,
L'inaspettata fuga di Rosina
Renderti deve più tranquilla, e adesso
Non hai di che temer.

Bar. Ma pure io sento
Che il cor non è contento;
Non potrebbe il Contino
I suoi passi seguir, facciamo Ernesto
Ogni ricerca. Io voglio
In mio poter colei.

Ern. Tutto, tutto farò, ma poi...

Bar. T'intendo,
Oggi sarai mio sposo.

Ern. Oh cati accenti! oh cara, tu sollevi
Da un affanno crudele
Questo povero cor.

Bar. Ecco la destra in pegno di mia fede.
partono.

S C E N A XII.

Campagna con Casa rustica di Rosina, e
Torre in parte diroccata contigua
alla medesima.

*Rosina che esce dalla sua casa conducendo
per mano il piccolo suo Figlio.*

Ros. **E** Comi giunta al colmo (ca
Della miseria umana, afflitta, e stan-
Più non mi reggo in piè; ma per salvarti

Ca-

Caro figlio si fugga...vieni...oh Dio!
Tu mi guardi, e t'arresti?
Ah perchè mai nascesti
Da una madre infelice....
Più non si tardi, andiamo...
Scogli amati vi lascio, e voi Capanne,
Che foste un dì presenri
Al mio funesto amore
Compatite i miei casi, e il mio dolore.

Care spiagge, selve addio,
Io mai più vi rivedrò
Dite pure all' Idol mio
Che Rosina se ne andò.

Ah! non pianger mio Tesoro *al Figlio,*
Che di pena moro oh! Dio
E resister più non sò.

Che vi feci Eterni Dei
Perchè tanta crudeltà!
Ah son degni i casi miei,
Di clemenza, e di pietà.

Caro figlio partiamo,
Ci farà scorta il Ciel...e quale ascolto
Confuso calpestio?... potessi almeno
Ritrovare un asilo
Per custodir quest' innocente... Oh Dio!
Dove n'andrò?...ma quivi in questa Torre
M'asconderò per ora... Il Cielo, il Mondo

Mi

Mi vuole oppressa, e solo ancor m'avanza
Fra le sventure mie la mia costanza.

S C E N A XIII.

Masino, indi Villotto, poi Lisetta.

Mas. **G**iro di quà, di là, nè posso ancora
Rosina ritrovar: sediamo un poco
Fra il viaggio, e la paura
Le mie gambe già più regger non ponno,
E verbigrizia il sonno...
Sì, vò dormire un poco quietamente:
Quando si dorme non si pensa a niente.
s'addormenta.

Vill. Qui Rosina senz'altro
Sarà tornata, io voglio... ma che vedo?
Masino addormentato? ... adesso è tempo
Di far la botta... eh piano *cava la spada*
Parch'io tremi?... oibò... trema la mano,
Animo risoluto.

Spirito qui ci vuole; *s'avvic. con pau.*

E senza far parole

Morto lo stendo là.

Su presto, andiamo... ajuto... *si svegl.*

S'è risvegliato già...

Ma zitto dorme ancora, *come sopra*

Già tiro il colpo... mora...

Lis. Che fai, crudele? *gli leva la spada.*

Vill. Oimè.

Mas.

Mas. Adagio, che cos'è?

Vill. Mas. a 2 La vita per pietà.

Lis. Nò, non temer, Masino,

Lisetta tua ringrazia;

Quel barbaro affazzino.

Uccider ti voleva.

Vill. Cioè non mi credeva...

Mas. Perfido, verbigrizia,

Ti voglio trucidar.

Vill. Vieni... non mi tenete.

Mas. Vengo... non m'impedite, *a Lis.*

Lis. Eh via, non più tacete.

Vil. Mas. a 2 (Vorrei partir di quà.)

Vil. Forse ci rivedremo.

Mas. Forse c'incontreremo.

a a

Lis. Ah tutt tutt tremo,

o o

Vil. a 3 E il fiato la paura

Mas. Quasi mancar mi fa.

S C E N A XIV.

Lisetta, indi la Baronessa, ed Ernesto.

Lis. **M**asino, deh senti,

Ascoltami, oh Dio!

Seguirlo vogl'io,

Mi palpita il cor.

Bar. Che vedo! Lisetta

er-

- Perchè sì smarrira?
Ern. Deh fermati, aspetta:
 Qual strano accidente?
Lis. Villotto... Masino...
 Stizzato... arrabbiato...
 Che caso spietato!...
 Lasciate ch'io parla,
 M'affanna il timor.
Bar. Ma spiega....
Ern. Ma parla...
Bar. Vedesti il Contino?
Ern. Vedesti Rosina?
Lis. Affatto non vidi
 Nè questa, nè quello...
 Chi fa, poverella...
 Lasciate ch'io vada:
 M'uccide il dolor.
Bar. Tu sogni, o sconnetti.
Ern. Sei pazza, e deliri.
Lis. Che pena è mai questa!
a 3 Mi gira la testa,
 E un fiero sospetto
 Mi gela d'orror.

S C E N A XV.

Villotto, Masino da parti opposte, e detti.

- Mas.* **P**erfido, indegno, t'ho pur trovato.
Vil. Nelle mie mani sei capitato.

Mas.

- Mas Vil. a 2* (Vedo quì gente pon riparar.)
Ern. Olà fermatevi, che cosa avete?
Bar. Presto quietatevi, che pazzi siete.
Vil. Colei ringrazia.
Mas. Ringrazia quello.
Lis. M'hai fatto piangere Masino bello.
Bar. Ern. a 2 Qual ira, o fiolidi, vi fa sdegnar?
Mas. Sotto quell' albero, era di giorno:
 (Il caso è barbaro inaspettato.)
Ern. Eh non occorre far l'insensato.
 Dov'è Rosina?
Mas. (Quì sta l'imbroglia.)
Bar. Via non più suppliche, Rosina voglio,
Vil. Voglio la Sposa, Signori sì.
Mas. L'ho ricercata, più non si trova,
 Di quella misera non v'è più nuova:
Bar. Come?
Ern. Che dici?
Lis. La cara amica?
Vil. La cara Sposa?
Mas. Se ne partì.
a 5 Presto si cerchi, presto si vada
 Per ogni luogo, per ogni strada;
 Anche sotterra s'ha da trovar.

D

SCE-

ATTO
SCENA XVI.

Il Conte, poi il piccolo figlio di Rosina, indi la stessa, poi la Baronessa, Ernesto, Villotto, Lisetta, e Masino.

Con. **A**H dov'è la mia Rosina?
Chi m'insegna dove sta?
Sento un'aura, quì d'intorno
Tremolando, che mi dice
L'infelice è morta già.
Ma che miro! e tu chi sei?
Dimmi, o caro, perchè piangi?
La tua Mamma sta languendo!
Vieni, o caro Pargoletto,
Deh conducimi da lei,
Non temer, non griderà.
(il fanciullo gli dà la mano.)
Ah qual moto eterni Dei!

Ref. Che tumulto io sento in petto,
Che gelar tutto mi fa!
Timorosa avanzo il piede:
Tremo, oh Dio! che mai farà?
Numi! Errico?...

Con.
Con.
Ref.

Amata Sposa!
Di, sei tu, mio bel tesoro!
Non credo agli occhi miei.
Sì, son io.
Deh lascia... oh Dei!

Con.
Ref.

Spo-

SECONDO. 67

Sposo, aita, io manco... io moro:
Ah ricordati di me. *sviene.*

Con. Mia speranza, idolo mio,
Torno a te, pentito io sono:
E morir voglio al tuo piè. *singinocch.*

Ref. Come?... oimè... *rinviene.*

Con. Ben mio perdono.
Sì son tuo, solleva il ciglio;
Ah spezzar mi sento il cor.

Ref. Sposo amato, ecco il tuo figlio;
Vanne, o caro, ai piedi tuoi,
Corri, abbraccia il genitor.

Con. Figlio, oh Dio! mel disse il core,
Dolce pegno del mio amore,
L'alma mia regger non fa.

a 2 Che bel giorno di contento!
Per la gioja in tal momento
Chi resister mai potrà?

Bar. Er. Che stupore, che caso impensato,
Vil. Lis. e Che sorpresa, che strano accidente,
Mas. a 5 Mi confondo, nè so che pensar.

Bar.

Lis. a 3 Quì Rosina col Conte? stordisco.
Mas.

Ern.

a 2 Un fanciullo con quella impazzisco.

Vil.

a 5 Son perplesso, nè so cosa far.

D 2

Bar.

Bar. Eh pettegola sfacciata.
Ern. Ah ridicola Villana.
Vil. Ah che sposa indiavolata.
Ros. Non ha fine il mio penar.
Con. Che maniera di trattar?
 Quest'ingiuria non conviene,
 La mia sposa, il caro bene
 Voi dovete rispettar.
Bar. Scellerati sì pensate,
 Che tremare io vi farò.
Ern. Per pietà non vi adirate,
Bar. No, colei soffrir non vo'.
Vil. Io la lite gli armerò.
Con. Non vi prezzo, non pavento,
Ros.^{a2} La mia colpa è sol d'amor.
Lis.
Mas.^{a2} Sono già moglie, e marito.
Vil. Signor no, non vi acconsento.
Bar. Il mio sdegno, il mio furore
Ern.^{a2} Ah non posso più frenar.
Ros.
Lis.^{a3} Deh vi muova...
Mas.
Bar.
Ern.^{a3} Non vi ascolto...
Mas.

Ros.
Lis.^{a3} Ecco il figlio...
Mas.
Bar.
Ern.^{a3} Via di quà.
Vil.
Con. Tanto ardir? che impertinenza!
Bar. E' la vostra un'insolenza.
Ros. Numi, aita per pietà.
Con. Vada pur se non gli piace.
Bar. Me n'andrò, ve lo prometto.
Lis.
Mas.^{a2} Ma prudenza.
Ern.^{a2} Ma rispetto.
Vil.
Ros. Questa è troppa crudeltà.
Con. Siete ardita.
Bar. Siete un pazzo.
Lis.
Mas.^{a2} Via cessate.
Ern.^{a2} Via calmate.
Vil.
Ros.
Lis.^{a3} Pace, pace
Mas.
Vil. *Ern.*
Bar. *Con.*^{a4} Guerra, guerra.

Bar. *Ern.* a 2 E mi voglio vendicar.

Rof. E nemmen posso parlar.

Con. E ciascun farò tremar.

Vil.

Lis. a 3 Questa è cosa da crepar.

Maf.

Tutti. Già per l'aria appoco appoco
Sorge il nembo, e oscura il giorno;
Freme il turbine d'intorno,
Nè so come finirà.

Fine dell' Atto Secondo.



AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giardino delizioso.

Rosina da una parte, il Conte dall'altra.

Co. **C**He donna ingannatrice.
Amare un vile, un sciocco,
E burlarsi di me.

Rof. Che ingrato core.
Mostrarmi tanto affetto,
E ingannarmi così?

Co. Certo è delitto.

Rof. Sicuro è cangiamento,

Co. Ma che miro! Rosina in questo loco.

Rof. Il Conte! Io tremo.

Co. Io smanio.

Rof. Io son di fuoco.

Co. Come tien gli occhi bassi.

Rof. Come sta irresoluto.

Co. Dove così confusa

Sen va la mia Rosina?

Rof. Dove così dubbioso

S'aggira il mio Contino.

Con. Forse incontro al suo sposo?

Rof.

Ros. Della sua sposa in traccia?
 Con. Lo credo. Ros. Son sicura.
 Co. Sarò contento appieno.
 Ros. Più non farò infelice.
 Con. Ne ragiona ciascun.
 Ros. Ciascun lo dice.
 Con. Fin gli Augelli, e le fronde.
 Ros. Fin li fiumi, e le piante.
 Con. Dicon che sei fedel.
 Ros. Che sei costante.
 Con. Rosignol tra fronda, e fronda
 Co' suoi grati, e dolci accenti
 Susurrando all' aure, ai venti
 La tua fe spiegando va.
 Ros. Il Ruscel tra sponda, e sponda
 Mormorando placidetto,
 La costanza, e il puro affetto
 Del tuo cor narrando va.
 Con. Mi rapisce il mormorio.
 Ros. Quel bel canto mi ristora.
 a 2 Ah chi mai, chi vide ancora
 Così bella fedeltà.
 Con. Leggi infedele, gli dà un foglio.
 La prova è questa,
 D' un' alma onesta, della tua fe.
 Ros. Leggi crudele, gli dà un altro fogl.
 Quest' è l' amore,

Di

Di un fido core.
 Che serba a me.
 Con. „ Vanne pur, torna infelice legge
 „ Alle felve in un momento,
 „ Che una vile pescatrice,
 „ Più non soffro ... (Oimè! che sento,
 Incomincio a dubitar.)
 Ros. „ Mi costringe il fatto avaro legge
 „ A lasciarti idolo mio;
 „ Ma per te Villotto caro
 „ Serberò ... (che leggo, oh Dio.
 Il pensier mi fa tremar.)
 Con. Qual empia mano
 Tal foglio scrisse.
 Ros. Chi ordì inumano,
 Sì fiero inganno?
 Con. Gelo d' orrore.
 Ros. Fredda divento.
 a 2 Che tradimento,
 Mi trema il core,
 Rimango stupida,
 Parlar non so.
 Con. Torna bell' idol mio,
 Costante io t' amerò.
 Ros. Eccomi sposo amato,
 L' istessa ognor farò.
 a 2 Ah che piacer più grato

Amor

Amor giammai donò.
 Grazie d'amor compagne
 Sì sì venite qua,
 E i boschi, e le campagne
 S'odono in tal momento,
 Narrate il mio contento,
 La mia felicità. *partono.*

S C E N A U L T I M A .

*La Baronessa, ed Ernesto, poi il Conte,
 Rosina, ed il Figlio, indi Villotto,
 Lisetta, e poi Masino.*

Ern. S I mia cara, poch' anzi ebro di sdegno
 Vidi il Conte, che appena
 Osò mirarmi in volto.

Bar. E di Rosina,
 Nulla sapesti?

Ern. Affatto.

Co. Di Rosina un esatto,
 Raggiungo vi darò.

Vil. Lisetta ancora,
 Oppur lo dirò io...

Mas. Vorrei sapere
 Verbigrazia se il Conte...

Con. E già palese

L'or-

L'ordito inganno,
 Che mi pose di nuovo in fier periglio.
 Questa è la sposa mia, e questo è il figlio.
Vil. Dirò, siccome il fato...
 Non è il fato, il destino...
 Quest'è la sposa, e questo è lo sposino.

Lis. Signora perdonate,
 Mi capitò la forte.

Non l'ho fatta scappar.

Ros. Eccomi a voi d'avante *alla Bar.*

Non sposa del Contino,
 Ma vostra umile ancella.

Tal farò fin ch' io viva; e se vi resta
 Odio contro di me, volgete un sguardo
 All' innocente Figlio,
 Che pietade a voi chiede
 Unito colla Madre al vostro piede.

s' inginocchia.

Bar. Non più, figlio ti bacio,
 Cara t'abbraccio; io meditai l'inganno;
 Ed or veggio, che a torto
 Oltraggiai la virtù; Contino, Amici
 Andianne uniti.
 E ognuno applaude intanto,
 Che al caro Ernesto la promessa adempio
 D'una vera costanza il raro esempio.

Coro.